

Lettere Estive

Alfredo Panzini, memore della promessa gentile, inizia nel numero di oggi la sua collaborazione. Noi gliene siamo grati. Il nome e l'opera di questo geniale letterato che ha oggi vittoriosamente ridato vita alla novella classica italiana e si è imposto fra i primi nel campo delle lettere, sono una gloria tutta nostra e noi siamo fieri di onorarlo e di amarlo con l'affetto di fratelli e con la devozione di chi ammira e pregia in lui la vivezza dell'ingegno, lo splendore della sua arte magnifica, la bontà del suo cuore, la franchezza del carattere che non si contorce.

Noi ci teniamo grandemente onorati della particolare cortesia che egli ci usa inviandoci le sue cartelle preziose e non sappiamo davvero come sdebitarci. Se Egli crede alla possibilità che qualche volta, ogni cento anni, la riconoscenza umana possa vibrare, sia convinto che noi ricorderemo sempre con affettuosa gratitudine questo periodo estivo che ci procura il piacere delle sue *lettere* da Bellaria.

(Bellaria, 22 luglio 1907)

Caro Pugliesi,

un redattore del *Gazzettino Verde*, la mattina del 21 giugno, appena sbarcato a Rimini da Milano, mi ha afferrato alla farmacia Duprè – erano le cinque circa del mattino – e dopo aver fatto il possibile per circondarmi con un tenero abbraccio, mi ha effusamente pregato di essere collaboratore del *Gazzettino Verde*.

In quello stato di stanchezza – era stato sbattuto tutta la notte in un carrozzone che ancora rimaneva in istato di disservizio – non mi sentii la forza di dire di no. Eccomi dunque diventato redattore del *Gazzettino*, ed ella infatti ha iscritto il mio nome fra altri nomi.

Redattore di che? Di che cosa? Evidentemente, dimorando io a Bellaria, non posso aspirare che al modesto titolo di corrispondente di Bellaria. Vero?

Sua Maestà, il nostro Re, quando fu assunto al trono, si assicura che abbia pronunciato queste poche parole: "Le cose nostre vanno benissimo. Non manca altro se non che ognuno faccia il proprio dovere!". Si rimprovera ai Re, in questa epoca epidemica di conferenze, di non avere l'abitudine di parlare in pubblico. Ma ammetterà che il nostro Re ha fatto il più splendido discorso che si stato tenuto in questi ultimi sette anni. Dunque, poiché sono notato fra i collaboratori del *Gazzettino*, bisogna che faccia anch'io il mio dovere di corrispondente.

Le dirò innanzi tutto che sono stato recentemente all'Ardenza a Livorno, dove mi si è offerta occasione di istituire un confronto fra quella riviera, e codesta di Rimini. Del risultato delle mie osservazioni le palerò in altra mia. Per ora mi permetta di esprimere una mia impressione, cioè che

la riviera di Rimini vincerà la riviera Livornese, quando i lavoratori della scopa (si chiamano così socialisticamente parlando gli spazzini?) e gli addetti al culto della dea Cloacina si saranno esattamente informati alla massima su riferita di Sua Maestà, il nostro Re. Sarebbe cosa deplorabile per Rimini che quegli egregi lavoratori dovessero in Bellaria, allo scopo di ottenere quei benefici che godono tutti i paesi dove si pagano le tasse! Si tratta di cose serie ed alcune anche molto ragionevoli e giuste. I bellariesi dicono che non sono i figli della terra, volevo dire del Municipio di Rimini, e creda che non hanno torto. Prima che nasca qualcosa di grosso che c'è nell'aria, respiriamo l'idillio.

Il singolare esempio del carattere idillico di Bellaria è questa canzonetta che le invio a modo di chiusa. Non ne creda me autore. Ne è autore il Sig. colonnello G. Calletti, uno, come chiamarlo? Dei fondatori di Bellaria. Questo squisito gentiluomo nella pace e nel verde della sua villa dipinge finiti e suggestivi quadretti campestri. Le muse, queste signore stravaganti, qualche volta lo vengono a trovare e allora il Sig. Calletti lascia i pennelli per la penna. Questa volta le muse erano vestite da pastorelle d'Arcadia. Ella dirà che l'Arcadia è roba stantia e sdolcinata, ma creda che chi ne ha sin sopra i capelli della orchestrazione estetico-sociale-euperesotica dei nostri Poeti, gusta questa canzonetta come una sorsata di acqua fresca dopo molti bicchieri di bibite americane

Bellaria

La spiaggia di Bellaria

Già nota al mondo intero

Non ha, per dire il vero,

Bisogno di reclam... e.

Ma pur mi faccio lecito,

Almen con pochi versi,

Sian pure poco tersi,

Le laudi sue cantar;

Or che il sereno aere

Reso è dal sol cocente

E che la stanca gente

Chiede ristoro al mar.

Salse salubri emanano

Dall'onde esalazioni.
Che donano ai polmoni
Più facile il respir.
La fin sabbia nitida
E' soffice riposo
Nei di del caldo afoso
In questo quieto asil.
Non il mugghiante borra,
Ma una cortese brezza
Dei pargoli accarezza
Il bruno o biondo crin.
E come gialli e rosei
Nei verdeggianti prati,
In primavera nati
Brillano vaghi i fior;
Così nel mar ceruleo
Da lieve brezza spinte,
Le vele variopinte
Dan gioja di color.
E questa quiete placida
Poveri e ricchi attira,
Chè solo qui si ammira
La spiaggia il cielo e il mar.
Or via fanciulle e giovani
Nei di del grande estate
La spiaggia popolate,
Regna qui pace e amor.

Il sig, Calletti, a cui elegantemente carpisco questa poesia e faccio pubblica a sua insaputa, me ne sarà male, ma lei certo, caro Pugliesi, mi ringrazierà.

Alfredo Panzini

Articolo pubblicato su "Il gazzettino verde" anno 2 – n. 7 del 28 luglio 1907